

## Pastorale. Arringa per un mobile di chiesa Giambattista Torelló

Trascrizione dell'articolo:

Giambattista Torelló; *Pastorale. Arringa per un mobile di chiesa* pubblicato in *Studi Cattolici*, novembre 1992, Nr. 381, Milano 1992, p. 748-751

### PASTORALE

#### ARINGA PER UN MOBILE DI CHIESA

Può sembrare singolare e persino stravagante, in questi tempi di teologia disincantata, osare la difesa di un mobile di chiesa, e addirittura tesserne un elogio senza ambagi. Ma non alludiamo qui a una mera suppellettile, senza riferimento diretto alla vita religiosa. Questa arringa inusitata è dedicata a un mobile del tutto particolare, al servizio della vita sacramentale la vitalità cristiana per eccellenza e anche al servizio della libertà umana. Concepito perciò non per favorire l'agiatezza d'una abitazione, bensì per diventare esso stesso abitazione. casa e focolare degli smarriti ansiosi di ritornare al seno della Madre Chiesa, al quale i cristiani peccatori affidano fiduciosamente il proprio destino.

È ovvio ormai che l'oggetto del nostro discorso è il confessionale, che incontriamo nei templi cristiani fin dal primo Medioevo in forme assai diverse<sup>1</sup>, anche se la sua attuale struttura risale al XVII secolo. La confessione privata con il vescovo o il sacerdote si praticava certamente già nell'epoca apostolica, e pertanto anche nei tempi delle penitenze pubbliche, ma non sappiamo come essa si svolgeva esteriormente, cioè il luogo dove il sacramento si impartiva. Si comprende che l'esperienza pastorale abbia suggerito la creazione di un ambito particolare, atto a proteggere sia la dignità dell'azione sacramentale, sia la libertà e la buona fama del sacerdote e del penitente. Perché qui è in gioco senza dubbio ciò che vi è di più intimo e personalissimo nella vita d'un fedele: la colpa e il pentimento, che in fondo riguardano solo Dio – «*Tibi soli peccavi*»<sup>2</sup>, e la riconciliazione con il Padre della misericordia, in virtù dell'azione redentrice di Gesù Cristo, che egli poi

---

<sup>1</sup> Cfr. JOHN D. MANSI, *Sacrorum Conciliorum nova et amplissima collectio*, Firenze e Venezia 1759/98, vol. XIV, col. 565; vol. XXIII, col. 387 e 469; vol. XXIV A, col. 22.

<sup>2</sup> *Sal* 50 (51), 6 (*Miserere*).

trasmise agli apostoli e ai loro successori, cioè la confezione dell'Eucaristia – attualizzazione del sacrificio della croce – e la potestà di sciogliere e di legare. La conversione inizia, da una parte, dal pentimento, che non lo aborrisce l'atto peccaminoso – ciò che Max Scheler chiama «*Tatreue*», cioè pentimento de fatto –, bensì e soprattutto dirocca l'io peccatore – «*Ichreue*», pentimento dell'io e scala arditamente le cime dell'Uomo Nuovo<sup>3</sup>: un accadimento assolutamente intimo, che Dio solo vede e l'uomo pone, nella sua unicità, totalmente nudo davanti a Dio, *solus cum Solo*. D'altra parte, e secondo la legge dell'Incarnazione, la conversione deve battere il cammino della Chiesa, dato che – come si esprimeva sant'Agostino – se «vuoi trovare lo spirito del Signore, entra nel suo Corpo» (che è la Chiesa)<sup>4</sup>, anche perché se la mancanza più nascosta del singolo macchia tutto il corpo, ciò vuol dire che la riconciliazione con Dio non può semplicemente avvenire nella cella del cuore, bensì nella Chiesa, attraverso un rappresentante di essa, la cui concreta persona resta dietro le quinte, poiché egli è solo rappresentante: tutto al contrario ello psicoterapeuta, che opera principalmente in forza della sua personalità<sup>5</sup>.

Tanto inequivocabilmente il confessore agisce «*in persona Christi*», facendo le sue veci, che egli pronuncia le parole dell'assoluzione in prima persona: «lo ti assolvo dai tuoi peccati». Il sacerdote in questo frangente non è persona privata, ma un altro Cristo lo stesso Cristo. La sacramentalità della confessione si manifesta dal fatto che il motivo fondamentale del perdono dei peccati non è propriamente l'atto soggettivo del pentimento, bensì la riconciliazione per mezzo del vescovo, o del sacerdote, che al meno sin dal III o IV secolo è designata come nuovo conferimento dello Spirito Santo» (Origene, Cirillo di Gerusalemme. Cipriano. Ambrogio, Agostino, ecc.). San Paciano, vescovo di Barcellona, morto circa nell'anno 390, scrisse nelle sue lettere contro i Novaziani<sup>6</sup> che «quel che fa il sacerdote risale al potere divino» («*Deus poterit... sed et quod per sacerdotes suos facit, ipsius potestas est*»)<sup>7</sup>. A questa sacramentalità della confessione, cioè a codesta specifica azione di Dio resa sensibile mediante segni, corrispondono sia l'accusa verbale, direttamente percepibile, dei peccati, sia la parola dell'assoluzione, anch'essa direttamente percepibile. Questa sacramentalità

---

<sup>3</sup> Cfr. MAX SCHELER, *Reue und Wiedergeburt*, in *Vom Ewigen im Menschen*, Leipzig 1921, pp. 5-58.

<sup>4</sup> SANT' AGOSTINO, *In Ioannis Evangelium Tractatus*, 26,13. Citato e commentato da L. SCHEFFCZYK, *Katholische Glaubenswelt*, Stein a. Rhein 1977.

<sup>5</sup> Cfr. G. B. TORELLÓ, *Psicanalisi o confessione?*, Milano 1989, pp. 90 ss.

<sup>6</sup> I Novaziani erano eretici del terzo secolo che sostenevano che i cosiddetti peccati capitali – lussuria, adulterio, omicidio, idolatria e apostasia non potevano essere perdonati dalla Chiesa; il perdono dei rimanenti peccati poteva concederli ogni «carismatico».

<sup>7</sup> *Lettera 3*, Cap. 6: PL 13, 1057.

non esige, tuttavia, né la visibilità del sacerdote né quella del penitente: anzi, essa piuttosto le vela, allo scopo di proteggere il sigillo della confessione. Da qui deriva anche la convenienza di un mobile fornito di una parete con grata fissa, che da una parte agevola la comunicazione verbale e dall'altra separa le persone. Un confessionale così costruito – che secondo il diritto canonico vigente deve trovarsi in tutte le chiese e cappelle, in luogo aperto e facilmente accessibile<sup>8</sup> – custodisce il carattere sacro del sacramento della riconciliazione ed evita qualsiasi forma di «umanizzazione» dello stesso che potrebbe mettere a repentaglio e persino ledere la libertà dei due soggetti.

### **«Battesimo faticoso»**

La confessione, che gli antichi Padri della Chiesa chiamavano «battesimo faticoso»<sup>9</sup>, non dovrebbe, per mezzo di una avventata rimozione del confessionale – purtroppo non rara negli ultimi decenni –, essere resa ancor «più faticosa», e persino ardua. Come è ben noto Freud esclude il «faccia a faccia» nella sua prassi psicanalitica allo scopo di favorire la libertà e la spontaneità del paziente, benché occorra qui sottolineare che nelle sedute psicoterapeutiche non si tratta propriamente di «confessare peccati» ma di dichiarare e chiarire «errori vitali», che l'analista si guarda bene dal giudicare in una prospettiva morale e tantomeno è in grado di perdonare. Non è necessario sottolineare con quanta maggior ragione ciò vada fatto nella confessione sacramentale. Nessun confessore, nessun vescovo e nemmeno il Papa può esigere dal penitente la rivelazione della sua identità come condizione per l'assoluzione. Il diritto del penitente all'anonimato viene di fatto – benché non di proposito – conculcato nelle cosiddette stanze per la confessione-colloquio, paradossalmente allestite in nome della libertà e della naturalezza.

Per di più il confessionale impone – specie quando numerose persone anelano alla riconciliazione – la raccomandabile brevità del colloquio e la limitazione all'essenziale, ed evita lungaggini, che rischiano di sconfinare nell'uso indebito del sacramento e non di rado destano impazienze e perfino scandali.

Se il diritto ecclesiastico prescrive la presenza dei confessionali nelle case di Dio «cosicché i fedeli che lo desiderano possano liberamente

---

<sup>8</sup> Cfr. *Codex Iuris Canonici*, can. 964.

<sup>9</sup> Cfr. GIOVANNI DAMASCENO, *De fide orthodoxa*, IV, 9 e GREGORIO DI NAZIANZIO, *Oratio* 39, 17. Il concilio di Trento ha citato espressamente questo pensiero: Sessio XIV., *Doctrina de sacramento paenitentiae*, cap. 2, DS 1672.

servirsene»<sup>10</sup>, da questa disposizione non si può dedurre che il penitente abbia un diritto assoluto di esigere la confessione «faccia a faccia» e che il sacerdote abbia in ogni caso il dovere di venire incontro al desiderio del penitente. In realtà il sacerdote ha almeno lo stesso diritto di scegliere il luogo dell'amministrazione del sacramento, e in molti casi egli deve, a mio parere, decidere di ascoltare la confessione solo nel confessionale. concretamente quando sia convinto – quale «amministratore dei misteri di Dio»<sup>11</sup> – di dover difendere la dignità del sacramento, il bene spirituale del penitente e il proprio.

### Utilità della grata

La cosiddetta confessione face to face arreca con sé il pericolo del coinvolgimento emozionale e affettivo, che intorbida e infiacchisce la serietà e la soprannaturalità dell'azione sacramentale. Certamente sorge questa eventualità anche nel confessionale, perché v'è pure il «fascino della grata». per usare l'espressione adoperata da una donna nevrotica, che proprio nella confessione in penombra, sussurrata e quasi cieca si sentiva spinta a profondersi nell'accusa e anche nella fantasticheria di pulsioni sensuali e di esperienze erotiche di ogni sorta. Lasciando da parte le personalità morbose e anche i non infrequenti, più o meno incoscienti, innamoramenti e i cortocircuiti erotico-religiosi, e le vere e proprie seduzioni nel confessionale e persino attraverso le spesse mura della clausura conventuale, che hanno condotto a scandalosi tradimenti del celibato promesso e della verginità consacrata, bisogna pur riconoscere che la parete divisoria e la grata fissa attutiscono lo sguardo, proteggono il pudore e garantiscono una prudente distanza fra confessore e penitente, mentre la confessione a visi scoperti smantella tutto ciò e rende «spinosa» – in ogni senso – l'apertura dei fallimenti nel campo più intimo della storia personale.

Che nella nostra società industriale un numero sempre crescente di persone soffra di solitudine e, quindi, assetata di affetto, sia avidamente alla ricerca di un po' di calore umano e d'intimità riposante e protettrice, è esperienza quotidiana di medici, psicoterapeuti e sacerdoti. «Dall'intimità sessuale alla promiscuità sessuale c'è solo un passo», afferma Viktor Frankl, riferendosi all'*Encounter group movement*, e aggiunge saggiamente: «Ciò di cui in realtà c'è bisogno è meno intimità a ogni costo e più protezione della sfera intima»<sup>12</sup>.

---

<sup>10</sup> *Codex Iuris Canonici*, can. 964 2.

<sup>11</sup> 1 Cor 4,1.

<sup>12</sup> Viktor E. Frankl, *Kritik der reinen Begegnung*, in *Der Wille zum Sinn*, Berna 1972, p. 226.

Come monito a una maggiore accortezza per chi opera nell'ambito della cura d'anime si dovrebbe considerare lo scuotimento subito dalla regola classica dell'astinenza nei rapporti tra psicanalista e paziente, che gli psicoterapeuti dell'area tedesca hanno registrato: mentre alcuni di essi lo ritengono «dannoso», altri l'accolgono senza ambagi. L'esito di un'inchiesta pubblicata recentemente<sup>13</sup> è stato dunque che la «regola dell'astinenza» freudiana non è più considerata un dogma, ma viene relativizzata «a ideale terapeutico». Troppo spesso, si costata, la terapia in merito diventa occasione di contatti sessuali. A «pazienti seduttrici e aggressive», insieme a quelle «donne depresse, che tanto si lagnano», si attribuisce la causa principale della difficoltà nell'applicazione della regola dell'astinenza fin qui generalmente osservata.

Parallelamente a ciò sono stati pubblicati negli Stati Uniti studi che documentano la discutibilità e pericolosità della confessione *face to face*, e accentuano la necessità di una «certa barriera»<sup>14</sup> (14). Questo modo di confessare costituisce alle volte, anche per sacerdoti non più giovani, dotati di maturità affettiva, che non soffrono di ossessioni e non attraversano alcuna particolare fase di debolezza e di irritabilità, un sovraccarico eccessivo, soprattutto quando una donna o un uomo giovane descrive in confessione mancanze contro la castità, sia in azioni che in pensieri o fantasie.

Gravi abusi del sacramento della penitenza e conseguenti scandali non sono purtroppo rari, e invero non soltanto nell'ambito della omosessualità. Non sorprende, quindi, che l'apprezzato sociologo James Okane i professori di psicologia J. W. Mills e Ph. K. Jensen della Drew University (Madison, New Jersey) abbiano potuto costatare che la grande maggioranza dei fedeli laici preferisce il confessionale con grata<sup>15</sup>.

### **Proteggere la buona fama**

Oltre a ciò, alcuni ingenui nel clero non si accorgono che la confessione *face to face* protegge molto insufficientemente il prezioso bene della buona reputazione quella del sacerdote e quella del penitente. Per quanto concerne il sacerdote non si dovrebbe minimizzare la possibilità di diventare vittima di false accuse, come dimostrano parecchie denunce calunniose davanti ai tribunali civili, che, ispirate alla massima: «Calunnia,

---

<sup>13</sup> H. R. FLACHSMEIER, *Intime Kontakte mit Patienten*, in «Sexualmedizin» n. 4, Wiesbaden, aprile 1991, pp. 118 SS.

<sup>14</sup> Cfr. P. RUTTER, *Sex in the forbidden zone*, in «Psychology today», ottobre 1989, pp. 34-40.

<sup>15</sup> *Evangelisation through Reconciliation*, in «The Midwest Theological Forum», Mtf 1989, pp. 32, 40 e 47.

calunnia: qualcosa rimane sempre»<sup>16</sup>, hanno suscitato scalpore che si sarebbero potuti evitare facilmente (per mezzo del «mobile» di cui si fa il panegirico). Il celibato apostolico del prete ha sempre bisogno – e specialmente in tempi di diffusa contestazione – di quella sensibilità dei santi che non nulla a che vedere con la stupida *pruderie* o con la paura del mondo. E il fedele richiede chiari segni della totale donazione dei suoi pastori a Cristo. Non alludiamo qui esclusivamente o precipuamente alla generale debolezza umana, benché non si debba chiudere gli occhi di fronte a essa<sup>17</sup>, ma non esitiamo a fare questa arringa per il confessionale, la cui eliminazione, con la conseguente scomparsa del confessore abitualmente presente in chiesa ha indotto – almeno in buona parte – l'allontanamento di molti fedeli dal sacramento della riconciliazione, sovente lamentato in questi ultimi anni.

### **Errori pedagogici**

Parecchi pastori d'anime credono o di poter costatare in ragazze e ragazzi in età da prima comunione un vistoso «orrore» del confessionale, e per questo tendono a prediligere il colloquio-confessione in una stanza qualsiasi. Si dovrebbe far capire al riguardo che la paura nei bambini, peraltro sani, è sempre «indotta», cioè, prodotta da una educazione sbagliata, sorta oggigià dal permissivismo della civiltà del benessere. Con la tendenza sorta di «frustrazione» - che si può far risalire a un certo insegnamento popolar-psicanalitico sugli effetti funesti dei cosiddetti traumi infantili, esagerati indebitamente e anche a motivo delle trascuratezze del lavoro educativo in famiglia, soprattutto nel clima di matrimoni guastati, generazioni di ragazzi sono cresciute senza idee chiare sul dovere e sulla colpa, del tutto incapaci di esaminare la propria coscienza, e ancor più incapaci di sviluppare un corretto senso del peccato. Viziati e sempre più avidi di soddisfazioni immediate, non sanno vincersi né apprezzano il sacrificio personale al servizio di valori al di là dell'utile. La confessione suscita in questi casi più imbarazzo che paura, e quest'ultima, quando appare, si deve piuttosto a idee o esperienze di punizioni dolorose. Se a questi bambini non viene proposta una catechesi che tratti della colpa e del rimorso alla luce della misericordia paterna di Dio, è comprensibile che la confessione desti in loro paure, angosce, perplessità. Il sacerdote si trova

---

<sup>16</sup> Questa frase di J.W. Goethe, da *Dichtung und Wahrheit*, fa riferimento a un vecchio proverbio che Francis Bacon cita nella sua opera *De dignitate et augmentis scientiarum*, 8, 2, 34: «*Calumniare audacter* [calunnia temerariamente!], *semper aliquid haeret*». Ancor prima Plutarco nel suo scritto *Sull'adulatore e l'amico* fa trasmettere il seguente consiglio all'adulatore: «Sii audace nell'attaccare e mordere con calunnie; perché se anche la ferita del morso guarisce rimane la cicatrice della calunnia».

<sup>17</sup> Cfr. *Codex Iuris Canonici*, can. 277.2.

allora certamente di fronte a un compito complesso, che richiede una particolare delicatezza d'animo. Ciò nonostante, il colloquio-confessione dovrebbe sostituire il confessionale: non dosi possono portare i bambini alla sede abituale della confessione dopo una o varie conversazioni chiarificatrici e rassicuranti, affinché imparino a ricevere il sacramento nel «luogo più appropriato». A dispetto di tutte le esperienze negative, oggi si può facilmente verificare che molti bambini in età da prima comunione fanno la loro prima confessione non solo senza paura, ma in tutta semplicità e col cuore lieto. È certamente di grande importanza che il primo incontro col sacramento della misericordia divina sia trasparente, fiducioso e soprannaturale, ma dipende principalmente dal tatto, dalla preparazione e dallo zelo del confessore far sì che da questo atto schiettamente religioso derivi un'autentica e positiva liberazione.

Che questi bambini più tardi, nell'età dell'adolescenza si allontanino dalla confessione è da attribuirsi alla generale «crisi esistenziale» che definisce questa fase evolutiva e che ha assai poco a che vedere con il sacramento stesso della confessione e con il modo esteriore di amministrarlo.

### **Esperienza positiva**

Senza voler limitare o criticare la tradizionale libertà degli uomini – in questo contesto e in certi Paesi – sarebbe, a mio parere, auspicabile che il confessionale di venga il luogo ordinario della confessione per tutti. E questo non in omaggio a un femminismo ingenuo e livellante e nemmeno come segnale di allarme contro l'ondata di libertinaggio e di esibizionismo contestatario omosessuale, ma nell'interesse di una positiva esperienza del perdono sacramentale – possibilmente staccato da conversazioni d'altro genere – e, sul piano antropologico, nell'interesse della libertà, della buona fama e del carattere a segreto della confessione dei peccati rispettato e difeso dalla Chiesa sin dagli inizi.

**GIAMBATTISTA TORELLÓ**

Fonte: [madurezpsicologica.com](http://madurezpsicologica.com)